PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / *Biannual online journal*
http://www.parolerubate.unipr.it

Fascicolo n. 29-30 / Issue no. 29-30
Giugno-dicembre 2024 / June-December 2024

Rivista fondata da / Journal founded by
Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Direttori / Editors
Nicola Catelli (Università di Parma)
Corrado Confalonieri (Chapman University)

Comitato scientifico / Research Committee
Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)
Francesca Borgo (University of St Andrews / Bibliotheca Hertziana)
Gabriele Bucchi (Universität Basel)
Dominique Budor (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3)
Loredana Chines (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
Elena Fratto (Princeton University)
Luis Manuel Girón-Negrón (Harvard University)
Luca Graverini (Università di Siena)
Roberto Greci (Università di Parma)
Michele Guerra (Università di Parma)
Heinz Hofmann (Universität Tübingen)
Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)
Elisabetta Menetti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)
María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)
Katharina Natalia Piechocki (The University of British Columbia)
Eugenio Refini (New York University)
Matteo Residori (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3)
Marco Rispoli (Università degli Studi di Padova)
Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg)
Irene Romera Pintor (Universitat de València)
Emilio Russo (Sapienza Università di Roma)
Diego Saglia (Università di Parma)
Francesco Spera (Università degli Studi di Milano)
Carlo Varotti (Università di Parma)
Enrica Zanin (Université de Strasbourg)

Segreteria di redazione / Editorial Staff
Giandamiano Bovi
Maria Elena Capitani
Simone Forlesi
Francesco Gallina
Arianna Giardini
Arianna Redaelli
Chiara Rolli

Esperti esterni (fascicolo n. 29) / External referees (issue no. 29)
Lorenzo Cantatore (Università degli Studi Roma Tre)
Cristina Cappelletti (Università degli Studi di Bergamo)
Anna Chiafele (Auburn University)
Alberto Comparini (Università degli Studi di Bergamo)
Giulio Iacoli (Università di Parma)
Andrea Lazzarini (Università di Genova)
Paolo Marini (Università degli Studi della Tuscia)
Donato Pirovano (Università degli Studi di Milano)
Giovanni Ronchini (Parma)
Gino Ruozzi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)
Tiziano Toracca (Università degli Studi di Udine)
Massimiliano Tortora (Sapienza Università di Roma)

Progetto grafico / Graphic design
Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli
Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010
© Copyright 2024 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Malerba

MALERBA TRA I SUOI LIBRI

a cura di Nicola Catelli e Diego Varini

Presentazione 3-5

Le scatole cinesi del "Pianeta azzurro"
FRANCESCO MUZZIOLI (Sapienza Università di Roma) 7-27

Tracce di Manzoni in Luigi Malerba
FABIO DANELON (Università di Verona) 29-49

Pinocchio in fuga.
Una riscrittura per l'infanzia (e non solo) di Luigi Malerba
PAOLA COSENTINO (Università di Torino) 51-75

"Pinocchio con gli stivali": il castello delle fiabe incrociate
JUDITH OBERT (Aix-Marseille Université) 77-108

Le fatiche dei "poveri homini".
Appunti su una sceneggiatura inedita di Luigi Malerba
NICOLA BONAZZI (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) 109-131

Palinsesti onirici.
Note su sogno e letteratura nella narrativa di Luigi Malerba
FRANCESCA FISTETTI (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) 133-155

Da Fort Kiddiwanee a Minneapolis:
un Malerba combinatorio e "di qualità"
SILVIA CAVALLI (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano) 157-175

MATERIALI / MATERIALS

Enigmi cinquecenteschi a confronto: "Le piacevoli notti" di Straparola
e l'"Accademia di enigmi in sonetti" di Madonna Daphne di Piazza
ROSARIA IOUNES-VONA (Université de Lorraine) 179-200

Furti tra pastori: la "Tirena" di Cresci
MATTEO BOSISIO (Università degli Studi di Milano) 201-226

Lettura di "Paolo e Virginia" di Guido Gozzano: riscrivere un classico
ELENA SANTAGATA (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) 227-243

Pascoli e il Montale di "Mediterraneo"
FABRICE DE POLI (Université Savoie Mont Blanc) 245-272

Parole Rubate / Purloined Letters
http://www.parolerubate.unipr.it
Fascicolo n. 29-30 / Issue no. 29-30 – 2024

ELENA SANTAGATA

LETTURA DI "PAOLO E VIRGINIA" DI GUIDO GOZZANO: RISCRIVERE UN CLASSICO

1. *"Paul et Virginie" di Bernardin de Saint-Pierre*

Il romanzo *Paul et Virginie* nasce durante un viaggio che Bernardin de Saint-Pierre compie in qualità di capitano-ingegnere nel 1768 a Port-Louis, nell'Île de France, attuale isola Mauritius, a quel tempo sotto l'egemonia della Compagnia delle Indie orientali francese, sudditanza che durò dal 1715 al 1810.[1] Il luogo esotico aveva suscitato in Saint-Pierre una profonda malinconia e un'avversione nei confronti delle popolazioni europee, responsabili dei traffici di potere per il governo dell'isola e dello sfruttamento della popolazione. Di tutte queste sensazioni l'autore parla distesamente nel suo resoconto di viaggio, *Voyage à l'Île de France* (1773). Tornato in Francia, Saint-Pierre inizia la stesura, lunga dieci anni,

[1] J. H. Bernanrdin de Saint-Pierre, *Voyage à l'Île de France (1773)*, Paris, La Découverte/Maspéro, 1983, p. 83. Per un approfondimento sulla storia del romanzo *Paul et Virginie* e sulla ricezione francese nel XIX e XX secolo, cfr. H. D'Almeras, Paul et Virginie *de Bernardin de Saint-Pierre*, Paris, Société Française d'éditions Littérarires et Techniques, 1937, e J. M. Racault, *Études sur* Paul et Virginie *et l'ouvre de Bernardin de Saint-Pierre*, Paris, Didier, 1986.

della sua opera più nota, *Paul et Virginie,*[2] della quale si conoscono tre edizioni principali: la prima del 1788, seguita da quella del 1789 e dalla terza del 1806. Inizialmente il romanzo è pubblicato come appendice al quarto volume dell'opera teorica *Études de la nature*, successivamente è edito insieme alla *Chaumière indienne* e al *Café de Surate*, per raggiungere infine l'autonomia completa nella quarta edizione. L'opera ha un successo incredibile che si prolungherà fino all'epoca della Restaurazione: "Le bruit de mon livre m'attire plus de cinq cents lettres par an",[3] scrive Saint-Pierre, e la critica è unanimamente entusiasta.

La storia ha avuto una fortuna straordinaria sia in Francia sia all'estero, divenendo oggetto di numerose riscritture: il racconto *Virginie et Paul* di Villiers de l'Isle-Adam, confluito, dopo numerose pubblicazioni su rivista,[4] nell'edizione dei *Contes cruels* del 1883; l'opera comica scritta da Cocteau e Radiguet nel 1920, o ancora il poema ottocentesco in ottave, opera del compositore Luigi Bandelloni,[5] che costituisce l'unica riscrittura italiana in versi, oltre a quella di Guido Gozzano, dell'opera di Saint-Pierre. Dal romanzo prende spunto anche Balzac sia per *Pierrette*, sia per l'opera giovanile *Le Vicaire des Ardennes*. Il romanzo si trova ampiamente citato, secondo la formula della *mise en abyme*, nel libro *Graziella* di Alphonse de Lamartine,[6] che ha costituito uno dei principali modelli gozzaniani; nel

[2] J. H. Bernardin de Saint-Pierre, *Paolo et Virginia*, trad. di M. Dandolo, Milano, Rizzoli, 1949, p. 20.

[3] M. Souriau, *Bernardin de Saint-Pierre d'àpres ses manuscrits*, Paris, Société Française d'Imprimerie et de libraire, 1905, p. 242.

[4] Il racconto *Virginie et Paul* viene pubblicato per la prima volta il 12 marzo 1874 su "La Semaine Parisienne", presentato dal sottotitolo come una *Fantasie littéraire*; il 13 febbraio 1875 su "La Comédie française" con sottotitolo *Conte cruel*; il 20 aprile 1876 su "La République des lettres" senza sottotitolo; il 26 dicembre 1880 su "La Vie populaire" con sottotitolo *Nouvelle*, e il 29 dicembre 1880 su "L'Étoile française", con un nuovo titolo, *Amour er argent*.

[5] L'informazione è riportata anche in P. Toinet, *Paul et Virginie. Répetoire bibiliographique et iconographique*, Paris, G. P. Maisonneuve et larose, MCMLXIII: "*Paolo e Virginia*, poema di L. Bandelloni; Montepulciano, Ang. Fumi, 1840".

[6] A. De Lamartine, *Graziella*, Milano, Sonzogno, 1930.

racconto *Un cœur simple* di Gustave Flaubert,[7] forse altrettanto noto al poeta dei *Colloqui*,[8] in cui Paolo e Virginia sono i figli della signora Aubain, presso la quale la giovane Felicita è a servizio; in *Madame Bovary*, in cui il romanzo *Paul et Virginie* è una delle letture di Emma in collegio; infine, più volte, in *Indiana*[9] di George Sand, dove svolge nuovamente il ruolo di fonte metaletteraria.

La vicenda narrata in *Paul et Virginie* è assai conosciuta: un anonimo *vieillard* racconta la storia di due giovani adolescenti, Paolo e Virginia, figli di due donne francesi emarginate dal paese per averne violato le norme culturali: Madame de la Tour, nobile e vedova del signor de la Tour, e Margherita, figlia di contadini, sedotta e abbandonata dal signorotto del paese. Le due donne si incontrano, instaurano una sincera amicizia e decidono di andare a vivere insieme, con i propri nati, annullando così ogni forma di differenza socio-culturale. Nell'Île de France, Paolo e Virginia crescono puri e innocenti, lontani dalla corruzione dell'Occidente, a stretto contatto con una natura benigna che si impone come modello etico alternativo a quello borghese europeo. L'idillio si spezza nel momento in cui Virginia è richiamata in Francia da una ricca zia che, non avendo avuto figli, desidera istruire la nipote al fine di lasciarle la sua eredità: prevedendo ingenuamente un vantaggio per i propri cari, la fanciulla abbandona l'isola, senza tuttavia riuscire a distaccarsi realmente dalla propria terra natia. Virginia, incapace di adattarsi alla vita borghese, decide dunque di tornare a casa, ma, poco prima dello sbarco, una tempesta fa naufragare la nave, il *Saint Géran*, sotto gli occhi dei propri cari e dell'amato Paolo, che, gettatosi in mare, tenta invano di salvarla. Il corpo di

[7] G. Flaubert, *Trois contes,* in Id., *Oeuvres,* a cura di A. Thibaudet e R. Dumesnil, Paris, Gallimard, 1936, vol. II.

[8] S. Calì, *Felicita, Speranza e un "cuore semplice": Gozzano e Flaubert*, in "Levia Gravia", X, 2008, pp. 55-64.

[9] G. Sand, *Indiana*, Paris, Michel Lèvy frères editeurs, 1869.

Virginia viene restituito alla riva, ormai privo di vita. Paolo, disperato, muore di dolore due mesi dopo.

Tra le numerose riscritture dell'opera di Saint-Pierre, c'è la canzone *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio* di Guido Gozzano, collocata nella raccolta *I colloqui* (1911) e già oggetto di numerosi studi.[10] Il sottotitolo apposto da Gozzano, *I figli dell'infortunio*, è ricavato dalla traduzione anonima del romanzo di Saint-Pierre del 1812, intitolata appunto *Paolo e Virginia, o i Figli dell'Infortunio*.[11] Il sottotitolo compare anche in numerose traduzioni successive. La riscrittura di *Paul et Virginie* di Gozzano, che ha fatto dell'arte del riscrivere la cifra stilistica della propria poesia, imitando, parodiando o arricchendo di citazioni i suoi modelli, è stata probabilmente ispirata dal grande successo che la vicenda narrata da Saint-Pierre aveva riscosso: il romanzo francese, che Gozzano conosceva nella sua versione originale prima ancora che in traduzione, metteva a dura prova la sua abilità poetica, impegnandolo così a cimentarsi sia nel procedimento di traduzione, sia nel tentativo di riscrittura da un ipotesto in prosa a uno in versi. La poetica della reminiscenza nell'opera gozzaniana è stata a lungo studiata, con particolare attenzione all'influsso della letteratura francese, verso la quale l'autore sviluppò un delicato rapporto di 'clientela' che, assimilato spesso al plagio, si realizza nella traduzione e condensazione, ovvero nel meccanismo di 'raccogliere in poco'.

[10] Ricordo qui il volume di M. Guglielmi, *Virginia ti rammenti...Le riscritture di Paul et Virginie*, Roma, Armando editore, 2002; il saggio di E. Refini, *L'identificazione sconfessata. Lettura di" Paolo e Virginia. I figli dell'Infortunio" di Guido Gozzano*, in "Italianistica", XXXVII, 2, 2008, pp. 89-103; D. Pellizzari, *Paolo e Virginia, o della frustrazione poetica: Guido Gozzano e Bernardin De Saint-Pierre*, in "Italianistica", L, 2, 2021, pp. 93-106.

[11] P. Toinet, *Paul et Virginie. Répetoire bibiliographique et iconographique*, cit. p. 77.

Paolo e Virginia costituisce una vera e propria prova di stile e tale la percepisce anche la poetessa e amica del poeta, Amalia Guglieminetti, quando, in una lettera del 3 settembre 1910, scrive:

> "Caro Guido, dal finestrino del vagone mentre il treno sbuffando partiva ho lasciato cadere nelle mani tese di Borgese i foglietti stampati di *Paolo e Virginia* che m'erano giunti poco prima all'albergo dopo varie peregrinazioni per gli hotels di Alassio. Ho gridato a Borgese che tu vuoi un suo giudizio, ho udito che me l'ha promesso e sono scomparsa nel buio di una galleria in una nuvola grigia di fumo. Ora attendo il giudizio per comunicartelo; il mio se lo vuoi è questo: che quella poesia è fatta con un'arte finissima, che piacerà certo anche agli eruditi, ma è una virtuosità, ed ha la freddezza del puro virtuosismo. Forse m'inganno ma ne ebbi questa impressione. Del resto può stare in compagnia delle tue migliori per la misura perfetta e il limpido stile."[12]

Il virtuosismo e l'artificiosità si riscontrano già dalla prima evidente modifica gozzaniana rispetto al modello francese: nella canzone è infatti Paolo stesso a narrare la propria storia. Trasfigurandosi nel protagonista, Gozzano è sia narratore sia protagonista della propria vicenda, operando così una sottile *mise en abyme*: Gozzano-Paolo, addolorato dalla perdita di Virginia, legge, "chino sul libro", ovvero sulla propria copia di *Paul et Virginie* di Saint-Pierre, la triste vicenda dei due amanti.

Il primo forte richiamo è a Francis Jammes, uno dei modelli più amati: si veda l'*Elégie sixième* della raccolta *Le Deuil des Primevères* (1898):

> "Tu ne comprenais pas les mots de mon silence.
> Et, revenus, tu dis: Ami, tu es un peu triste?...
> Puis-je te consoler? Veux tu que je te lise…
> Je ne répondis pas, et tu pris dans la chambre
> mon livre bien-aimé, le *Paul et Virginie*
> que, sur le coteau bleu qui n'est qu'une caresse,
> j'ai rempli de bruyère ainsi qu'une écolière."[13]

[12] G. Gozzano – A. Guglielminetti, *Lettere d'amore*, a cura di F. Contorbia, Macerata, Quodlibet, 2019, p. 20.

[13] F. Jammes, *Le Deuil des Primevères*, Paris, Gallimard, 1967, p. 41.

Dal testo di Jammes, Gozzano sembra riprendere non solo l'espediente della *mise en abyme*, ma anche l'allusione al poeta come "scolaretta" ("écolière"): Gozzano-Paolo si definisce infatti "scolaro" ("posso / piangere (ancora!) come uno scolaro...") piangente sulla commovente storia dell'amore tra Paolo e Virginia, così come il poeta francese veste i panni della "scolaretta" che riempie il libro di violette:

> "Io fui Paolo già. Troppo mi scuote
> il nome di Virginia. Ebbro e commosso
> leggo il volume senza fine amaro;
> chino su quelle pagine remote
> rivivo tempi già vissuti e posso
> piangere (ancora!) come uno scolaro..."[14]

2. *Riscrivere un best-seller*

In ambiente italiano sono noti solamente due rifacimenti in versi di *Paul et Virginie*: la canzone di Gozzano e il poema in ottave di Luigi Bandelloni, pubblicato nel 1840. Da menzionare in aggiunta solo il ballo semiserio in tre atti composto e diretto da Antonio Montecini e databile al 1826, che prevedeva un lieto fine in cui Virginia si salvava dal naufragio e sposava l'amato Paolo.

Di Luigi Bandelloni si hanno pochissime informazioni: poeta e compositore, si definisce "fiorentino" ma pare fosse nato a Roma nel 1790 e avesse studiato a Napoli con Niccolò Zingarelli, maestro al conservatorio San Pietro a Majella. Nella prefazione al poema, Bandelloni scrive di aver concepito l'opera in suolo napoletano, terra che più di ogni altra poteva

[14] L'edizione da cui si cita è G. Gozzano, *Tutte le poesie*, testo critico e note a cura di A. Rocca, Milano, Mondadori, 1980.

somigliare all'Île de France che aveva ispirato Saint-Pierre.[15] Aggiunge inoltre "circa l'azione" di aver mantenuto "il piano stesso [...] dell'Autore del romanzo; e per ciò che riguarda lo stile, si potrà ben dire che non è del romantico moderno; che non abbonda, cioè, d'immagini lugubri e di tetro-sonanti vocaboli".[16] Uno stile limpido dunque, che si ritroverà in certa misura anche nella canzone gozzaniana, anche se non è dato sapere se Gozzano, pur essendo un lettore onnivoro e sempre a caccia di novità alle quali attingere per idee e citazioni, fosse venuto in contatto con questa fonte: alcuni richiami intertestuali tra la poesia gozzaniana e le ottave del compositore suscitano ipotesi suggestive sulla possibilità che il poeta dei *Colloqui* avesse effettivamente letto il poema, anche perché, come è noto, egli era un appassionato di lirica e attingeva a piene mani dai libretti d'opera come spunto per la propria poesia.[17]

È indubbio che nel poema siano presenti numerosi *loci* che ricorrono assai simili anche nella canzone gozzaniana e che si uniscono a quella capacità di 'raccogliere in poco' che sembra accomunare Bandelloni e Gozzano. Per esempio, la descrizione dell'Île de France come *locus amoenus*, lontano da ogni forma di civilizzazione (ricorre in ambo i testi la definizione di "isola romita"), la si ritrova assai simile in entrambe le sedi:

> "Il suo terren quell'isola romita
> Offre a tutti comune, e bella pace
> A trarne frutti col lavoro invita"[18]

> "abitavamo l'isola romita
> senz'altro dove che la terra nostra,
> senz'altro quando che la nostra vita."[19]

[15] L. Bandelloni, *Paolo e Virginia*, Tipografia di Angiolo Fumi, Montepulciano, 1840, p. VII.

[16] Ivi, p. VIII.

[17] Cfr. a tal proposito A. Rocca, *Gozzano ospite di Puccini (e viceversa)*, Milano, Adularia minima, 2017.

[18] L. Bandelloni, *Paolo e Virginia*, cit., p. 9 (I, xii, 1-3).

[19] G. Gozzano, *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio*, cit., p. XXX (III, 44-46).

La dimensione insulare che nella "bella pace" invita al lavoro è analoga a quella gozzaniana, in cui si è paghi dei beni della pesca e della caccia ("Immuni dalla gara che divampa / nel triste mondo, crescevamo paghi / dei beni della rete e della freccia").[20] I luoghi dell'isola possiedono nomi che Gozzano definisce "figli" della "retorica del tempo". Questi, con alcune modifiche, si ritrovano anche nel poema di Bandelloni:

> "Un dì ambedue, per offerirgli un pegno,
> Di rispetto e d'amor, l'ospite loco
> Voller nomato 'D'Amistade il regno'"[21]

> "L'isola si chiamò per suo consiglio
> secondo la retorica dei tempi:
> Rivo dell'Amistà, Colle del Giglio,
> Fonte dei Casti Accenti....
> Era il tempo dei Nestori morali,
> dei *saggi ammonimenti*
> era il tempo dei *buoni sentimenti*,
> della *virtù*, dei *semplici ideali*."[22]

Il regno dell'Amicizia, che "D'Amistade il Regno" è nominato nel poema in ottave, mentre nella canzone gozzaniana diventa il "Rivo dell'Amistà", era presente anche nel romanzo francese ("La Riscoperta dell'amicizia").[23]

A livello fonico e semantico, il passaggio da 'regno' a 'rivo' è abbastanza immediato: alla luce di ciò, è più probabile che il toponimo gozzaniano sia stato ispirato da quello del poema di Bandelloni, piuttosto che dall'originale francese, in cui il luogo prende il nome "La Découvrte de l'amitié", nella traduzione italiana "La Riscoperta dell'amicizia". Nel poema troviamo anche la "Rupe dell'addio" ("La rupe dell'addio chiamar

[20] Ivi, p. XXX (V, 69-71).
[21] L. Bandelloni, *Paolo e Virginia*, cit., p. 15 (I, xxx, 1-3).
[22] G. Gozzano, *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio*, cit., inserire pagina (IV, 61-68).
[23] J. H. Bernardin de Saint-Pierre, *Paolo et Virginia*, cit., p. 20.

la volle", XXIII), che ricorre anche nel romanzo ("e di dare a quella roccia, per amor suo, il nome di Roccia dell'Addio").[24] Mentre non vi è allusione al toponimo nel testo a stampa della canzone gozzaniana, la "Roccia degli Addii" è presente invece nella redazione manoscritta.[25] Le restanti località evocate nella poesia di Gozzano sono state da lui inventate, esagerando quel dubbio gusto per i buoni sentimenti che trapela dall'ipotesto francese: ecco quindi l'ironica "Fonte dei Casti Accenti" (che richiama il "picciolo antro e bello" che era chiamato "del pudore" nel poema di Bandelloni, XLI) e, nella redazione manoscritta, la affettata "foresta del cuore".

Si noti anche la comunanza lessicale tra il poema in ottave e la canzone, laddove Bandelloni parla della "pudibonda misera famiglia", mentre Gozzano definisce la sola Virginia quale "pudibonda", in rima con "onda".

Gozzano e Bandelloni condividono una forma di passione "botanica", che li spinge a ricercare un lessico quanto più specialistico, adatto alla tipologia di piante tropicali dell'isola. Mentre nel poema di Bandelloni trovano spazio il *conocarpi*, il *palsifero*, la *scolpendra*, la *tannosa*, il *pero*, nella canzone gozzaniana fioriscono piante esotiche più conosciute: nella redazione manoscritta della poesia si leggono infatti i nomi di *cocchi*, *manga*, *papai*, *guiava*, *cacki*, *sicomoro*, *gardenia* e molti altri ancora. Tra questa flora, compare il *tamarindo*, che, mentre è assente nel testo francese, si ritrova sia nel poema ("Poi, giunti al pié d'un *tamarinto* ombroso", XXXI) sia nella redazione manoscritta della canzone ("la notte è prossima, i *tamarindi* chiudono le foglie"). Per concludere la parentesi vegetale, l'allusione a "l'ignoto frutto" in riferimento alle piante sconosciute che popolano l'Île de France ricorre in entrambe le sedi:

[24] J. H. Bernardin de Saint-Pierre, *Paul et Virginie*, cit., p. 60.

[25] Il quaderno manoscritto è consultabile presso l'Archivio "Gozzano-Pavese" dell'Università di Torino con segnatura AG VIII A3-B1, [16], qui v. 7.

"Bramava ancor raccorre ignoto frutto"[26]

"Odore di non so che ignoto frutto"[27]

Si veda la somiglianza tra alcune brevi descrizioni e si apprezzi la capacità di entrambi i poeti di condensare, nel breve respiro del verso, gli avvenimenti narrati più distesamente nella prosa francese. Per esempio, la scena in cui, alla vista del *San Germano*, Paolo invoca Virginia: mentre Gozzano introduce il discorso diretto ("– Giunge la mia sposa,/ ritorna a me Virginia mia fedele!... –"),[28] Bandelloni scrive che "Paolo sposa l'appella",[29] ma, pur cambiando la forma, la scena risulta assai simile. Paragonabili sono anche i versi in cui si parla dell'educazione e del *modus vivendi* delle due famiglie. Un'esistenza basata sui valori e sui buoni sentimenti che Gozzano tratta con la usuale sottile ironia:

"Le dolci madri a sera
c'insegnavano il Bene, la Pietà.
la Fede unica e vera;
e lenti innalzavamo la preghiera
al Padre Nostro che nei cieli sta…"[30]

"Pascean gli animi lor dell'esultanza
Che si ritrae dai naturali affetti
Di materna pietà, di fratellanza
E d'amor filial nei giovanetti"[31]

Si noti infine il *focus* ricco di particolari che viene rivolto, in entrambi i testi, al corpo ormai morto di Virginia, trasportato fino a riva:

[26] L. Bandelloni, *Paolo e Virginia*, cit., p. 102 (IV, xxvii, 5).

[27] Si veda la redazione manoscritta di G. Gozzano, *Paolo e Virginia*, cit., AG VIII A3-B1, [16], qui v. 32.

[28] Id., *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio*, cit., pp. 162-167 (VII, 104-105).

[29] L. Bandelloni, *Paolo e Virginia*, cit., p. 196 (VII, xxii, 7).

[30] G. Gozzano, *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio*, cit., pp. 162-167 (III, 47-51).

[31] L. Bandelloni, *Paolo e Virginia*, cit., p. 7 (I, viii, 1-4).

"Era l'alba e il tuo bel corpo travolto
stava tra l'alghe e le meduse attorte,
placido come in placido sopore.
Muto mi reclinai sopra quel volto
dove già le viole della morte
mescevansi alle rose del pudore...
Disperato dolore!
Dolore senza grido e senza pianto!
Morta giacevi col tuo sogno intatto,
tornavi morta a chi t'amava tanto!
Nella destra chiudevi il mio ritratto,
con la manca premevi il cuore infranto..."[32]

"Supina giace, e con fronte serena
Sembra che al ciel rivolga il suo desire;
E tanta in lei soavità balena,
che par dal labbro del pudore uscire.
Sì leggiadra è la guancia ancor, che appena
Diresti che costei vien di morire,
E benché il fral dall'alma sia diviso
Non sai se è morto, o se dorma quel viso.

Ha ricurva la destra a far ritegno
Alle pudiche vesti; e posta al core
La manca tien tenacemente in segno
Che qualche oggetto ivi ritien d'amore;
Bramoso è ognuno di veder qual pegno
Ella si stringa, ed oh! quanto stupore
Si desta in loro poiché gliel'ebber tolto
Pinto mirando del suo Paolo il volto."[33]

Se nel testo di Gozzano Virginia esangue si preme il cuore con la mano sinistra, mentre nella destra custodisce l'amata effige di Paolo, in quello di Bandelloni la scena è analoga ma opposta: la sinistra tiene il ritratto e la destra tenta di trattenere invano le vesti sul corpo, in un disperato ultimo gesto di pudicizia. Nel romanzo di Saint-Pierre, non è precisata quale mano compia l'uno o l'altro gesto: "Una delle mani

[32] G. Gozzano, *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio*, cit., pp. 162-167 (IX, 137-148).

[33] L. Bandelloni, *Paolo e Virginia*, cit., p. 191 (VIII, vii-viii).

stringeva ancora le vesti: l'altra, posata sul cuore, era chiusa e irrigidita".[34] La pudicizia di Virginia descritta da Gozzano ("Un marinaio nudo / tenta svestirla e seco darsi all'onda; / si rifiuta Virginia pudibonda/ (retorica del tempo!) e si fa scudo delle due mani..."),[35] la quale tenta di coprirsi a fatica mentre il *Saint Géran* affonda, evoca anche alcune raffigurazioni iconografiche della vicenda: in particolare l'incisione in rame, *Le naufrage*, a opera di Pierre-Paul Prud'hon, che si trova nella terza edizione francese del romanzo, la Didot del 1806. Qui Virginia, in bilico sulla prua spezzata del *Saint Geran*, trattiene le vesti leggere e strappate sul corpo:



Pierre-Paul Prud'hon, *Le naufrage*, 1806

Il modello di Bandelloni, che alla luce di questi punti di contatto potrebbe essere stato una fonte di ispirazione rilevante per Gozzano, deve però essere affiancato necessariamente ad altri ipotesti. Nel quaderno manoscritto è documentata la genesi della canzone: le pp. 3-4 sono

[34] J.H Bernardin de Saint-Pierre, *Paolo et Virginia*, cit., p. 83.

[35] G. Gozzano, *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio*, cit., inserire pagina (VIII, 127-131).

occupate dalla stesura delle stanze III° e VIII°, mentre le pp. 5-8 da abbozzi prevalentemente riferibili alla II°. Le pagine 9-4, fino al rigo 9, contengono appunti in prosa, narrativi e descrittivi, tratti dall'omonimo romanzo.

3. *La riscrittura tra Dante e Petrarca*

La versione manoscritta di *Paolo e Virginia* riporta un cospicuo numero di citazioni incastonate nel tessuto poetico del testo, che solo in parte sopravvivono nella redazione finale. I modelli di riferimento sono quasi sempre Dante e Petrarca, anche se la loro predominanza nell'ordito del manoscritto è affiancata, seppur in maniera decisamente meno incisiva, da alcune tessere leopardiane e pascoliane.

Alle pagine [4]-[5] del manoscritto, in particolare nei versi 120-136, Gozzano lima la descrizione del naufragio del *San Germano*:

"Il San Germano affonda. I marinai
tentano invano d'ormeggiare; tutti
balzano in mare, da che vana è l'arte.
Rotto ha la nave contro i polipai.
sopra coperta già fremono i flutti,
spezza il vento governi alberi e sarte…
Virginia ecco in disparte
debole e sola! Un marinaio nudo
tenta svestirla e trarla seco all'onda;
si rifiuta Virginia pudibonda
(retorica del tempo!) e si fa scudo
delle due mani…il San Germano affonda
il San Germano affonda…Un sciabordare
ultimo, cupo, mozzo:
e non rivedo al chiaro balenare
più nulla! Al mio singhiozzo
risponde il vasto singhiozzar del mare"

A pagina [5] segue poi un ulteriore tentativo di perfezionare la strofa:

> "nave dall'onda combattuta e vinta
> spezza a tristo nocchier governi e sarte
> alternar poggia con orza.
> le vele e i remi sforza"

I versi 16-17 di pagina [4] del manoscritto, conservati nella redazione a stampa ("Il mio singhiozzo / disperde il vasto singhiozzar del mare" VIII, 135-136), rimandano immediatamente a *La cetra d'Achille*, nei *Poemi conviviali* di Pascoli: qui si legge che ad Achille, sveglio nel cuore della notte, insieme al "muto sonno" degli Achei, "giungeva un vasto singhiozzar dal mare" (v. 27).[36] Il richiamo è evidente, soprattutto se si tiene in considerazione che il verso, nell'edizione posseduta dall'autore (Zanichelli, 1905), è interamente sottolineato con penna rossa, indice dell'interesse che la poesia aveva suscitato nell'autore.

Le occorrenze del modello dantesco e di quello petrarchesco dominano e allo stesso tempo si equivalgono: a pagina [5] "nave dall'onda combattuta e vinta" (v. 124) rimanda a Petrarca ("Più di me lieta non si vede a terra / nave da l'onda combattuta e vinta")[37] e, in seconda istanza, a Leopardi ("da chiuso morbo combattuta e vinta").[38] La seconda riga di pagina [5] "spezza a tristo nocchier governi e sarte" rimanda ancora a Petrarca ("spezza a' tristi nocchier' governi et sarte"),[39] così come la riga 3 ("alternar poggia con orza") e la riga 4 ("le vele e i remi sforza") richiamano rispettivamente Petrarca ("Lo qual senz'alternar poggia con orza"),[40] ma ricordano anche Tasso ("O sembrerò nocchier che poggia e

[36]G. Pascoli, *Poemi conviviali*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di A. Colasanti, Roma, Newton Compton, 2001, pp. 527-31.

[37] Inserire riferimento bibliografico: F. Petrarca, *Canzoniere*, nuova edizione aggiornata a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2004, p. 133 (XXVI, 1-2).

[38] G. Leopardi, *A Silvia*, in Id., *Canti*, a cura di L. Blasucci, Parma, Guanda-Fondazione Pietro Bembo, 2021, vol. 2, pp. 53-73 (v. 41).

[39] F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 225 (XLI, 11).

[40] Ivi, p. 801 (CLXXX, 5).

orza / ne l'onde")[41] e di nuovo Petrarca ("L'acqua, e 'l vento, e la vela, e i remi sforza").[42]

Alcune citazioni sono utilizzate per le rappresentazioni naturali: a pagina [6], dove Gozzano tenta di descrivere la natura dai contorni paradisiaci de l'Île de France, i versi 13-14 ("La strana terra accesa di quel sole / che fa nascere i fiori e i frutti strani") rimandano a Dante ("accesi di quel caldo / che fa nascere i fiori e' frutti santi").[43] Si veda anche p. [7] riga 17, dove Gozzano allude ai ("vedovi siti settentrionali") con richiamo ancora una volta a Dante ("Goder pareva 'l cielo di lor fiammelle: / oh settentrional vedovo sito, / poi che privato se' di mirar quelle!");[44] e di nuovo a p. [8] del manoscritto, riga 1 ("Vago già di cercar dentro e dintorno / la divina foresta spessa e viva")[45] e riga 4 ("Da tutte parti per la gran foresta"), da collegarsi a "Da tutte parti per la gran foresta";[46] infine, a p. [8] riga 6, "favoleggiava con la sua famiglia" è da riferire a "favoleggiava con la sua famiglia / d'i Troiani, di Fiesole e di Roma".[47]

Sorge spontaneo chiedersi perché la redazione manoscritta della canzone non sia altro che un lunghissimo tentativo di riscrivere un ipotesto in prosa francese utilizzando però tessere dantesche e petrarchesche in maniera così ingente e forse eccessiva. La risposta affonda le proprie radici da un lato nella situazione particolare del poeta Gozzano e della sua indole, dall'altro nel panorama culturale di inizio Novecento. Il caso di Gozzano è forse un *unicum* nella produzione novecentesca italiana: nessun poeta come lui ha praticato così tanto l'arte della riscrittura, spesso sconfinando quasi

[41] T. Tasso, *Rime*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno ed., 1994 (*Rime d'amore* 72), t. 1, p. 77.
[42] F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 801 (CLXXX, 8).
[43] D. Alighieri, *Paradiso*, XXII, 47-48.
[44] Id., *Purgatorio*, I, 25-27.
[45] Id., *Purgatorio*, XXVII, 1-2.
[46] Id., *Purgatorio*, XXIX, 17.
[47] Id., *Paradiso*, XV, 125-126.

nel plagio. E la riscrittura, per Gozzano, è sempre parodia del modello, avvertito come sgusciante e ingombrante, una presenza opprimente e solida che da un lato rassicura, dall'altro genera una forma di competizione. Mentre, in un primo tempo, le poesie di Gozzano nascono quasi tutte come *collage* di tessere petrarchesche e dantesche, spesso decontestualizzate, successivamente, nel lungo percorso che conduce dal primo abbozzo alla redazione a stampa, la 'funzione Petrarca; e la 'funzione Dante' assumono contorni più marcati: le citazioni, in principio avulse dal contesto, trovano la rispettiva collocazione e parlano in maniera assai chiara al lettore colto, in grado di coglierle e apprezzarle. Vale la pena di contestualizzare alcuni esempi: "spezza a tristo nocchier governi e sarte" è da riferirsi, oltre che al già citato caso di *RVF* 41, al celebre sonetto *La vita fugge, et non s'arresta un hora* ("stanco omai / il mio nocchier, et rotte arbore et sarte")[48] che si conclude con la metafora della navigazione: la Ragione (il "nocchier"), spenti gli occhi di Laura, e con la nave dell'ingegno alla deriva dei venti, si lascia affondare. Gozzano richiama la metafora petrarchesca della perdita della ragione e della speranza e la inserisce nel contesto di un vero naufragio, quello del *San Germano* che trasporta Virginia, lasciando così intendere che con lei e con tutto l'equipaggio affonda anche il cuore di lui, che fu Paolo, e che osserva, impotente, dalla riva.

L'allusione a "La strana terra accesa di quel sole / che fa nascere i fiori e i frutti strani" costituisce invece un gioco parodico estremamente sottile: Dante parla de "i fiori e 'frutti santi", riferendosi alle opere buone ("fiori e frutti santi") che l'ardore di carità ha ispirato agli spiriti di *Paradiso* XXII, 48. Gozzano opera uno slittamento nel passaggio da 'santi' a 'strani' con allusione ai frutti della terra, esotici e particolari nel territorio insulare, talmente odorosi e dai colori così vivaci da richiamare una sorta di

[48] F. Petrarca, *Canzoniere*, cit., p. 1110 (CCLXXII, 12-13).

paradiso dantesco, che funge quindi da motore per la rappresentazione di un nuovo Eden, di matrice settecentesca, che ne banalizza le caratteristiche.

Bisogna riconoscere che le parole rivolte da Guglieminetti a Gozzano sono, almeno in parte, veritiere: la canzone si rivela essere un sottile virtuosismo, in cui la barocca cura formale e il gusto per il citazionismo sono così evidenti da lasciare quasi interdetto il lettore. In questa prova di stile e di erudizione risiede tutto il narcisismo di Gozzano-Paolo, che nella canzone ruba la scena a tutti gli altri personaggi: non c'è posto per la pudica Virginia, non c'è spazio per le madri affrante, né per il vegliardo. Il vero protagonista è Gozzano, che, calato nelle vesti di un Paolo dantesco, esordisce già nell'*incipit* con una presentazione: "Io fui Paolo già". Dante è dunque il modello dichiarato fin dal principio, se non che, nell'epilogo, la poesia si conclude con una ripresa dell'epigrafe, che, invece, è da ricondursi alla matrice petrarchesca dei *Fragmenta* che domina la struttura dei *Colloqui* e che chiude il cerchio del processo di riscrittura e rifacimento come esempio massimo di 'prova di stile':

> "Amanti! Miserere,
> miserere di questa mia giocosa
> aridità larvata di chimere!"[49]

[49] G. Gozzano, *Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio*, cit., inserire pagina (X, 167-169).

Copyright © 2024
Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies